

Monia Rota

***Resoconto del III Salone dell'editoria per la pace di Venezia
con annesso I Salone dell'editoria buddhista e orientale***

A Venezia, nella prestigiosa sede della Scuola Grande San Giovanni Evangelista si è tenuto dal 6 all'8 dicembre il "Terzo salone dell'editoria per la pace", con annesso il "Primo salone dell'editoria buddhista e orientale" (il programma è ancora visibile sul sito web www.terrelibere.it/fondacodivenezia).

La manifestazione includeva moltissimi appuntamenti: conferenze, dibattiti, presentazioni di libri e incontri con gli autori, fino a rappresentazioni cinematografiche e mostre fotografiche, comprendendo anche un interessante punto di svago e di ritrovo Caffè-Bottega del mondo.

Purtroppo, come accade spesso, un appuntamento di sensibilizzazione e impegno tanto importante è rimasto ignoto ai più e tra i partecipanti, salvo rari turisti capitati negli splendidi saloni veneziani per caso, i volti che vi si incontravano erano sempre i soliti: giornalisti, organizzatori, studenti, addetti ai lavori e membri di varie cooperative ed organizzazioni sociali. Anche la scelta delle date – tutti giorni festivi – non ha certo aiutato l'affluenza della gente comune.

Parallelamente però il non-affollamento ha permesso, una volta tanto, un più intimo contatto con autori, organizzatori e partecipanti.

In qualche modo è stato subito evidente che la filosofia guida del salone quest'anno - segnato fino in ultima battuta da violenze e guerre che non dovrebbero più essere parte della nostra storia - si basava tutta sull'impegno personale di ciascuno. Si è puntato molto a far capire che ognuno di noi può fare qualcosa, qui e subito. Tutto sembrava dire che le giustificazioni non bastano più, come pure non basta l'offerta pro-forma "perché è Natale": tutti abbiamo talenti diversi e tutti possiamo metterli a servizio della pace in molti modi, senza nemmeno stravolgere il nostro modo di vivere.

La conferma di questa impressione la si poteva ottenere dopo aver passato ore parlando con chi si trovava dietro gli stand. Sono state proprio queste persone a rendere evidente che la manifestazione era frutto del grande entusiasmo e della voglia di fare la propria parte, sì degli organizzatori, ma soprattutto di ognuno di loro, ragazzi, adulti e pensionati, donne e uomini. Tutti volontari, tutti ben preparati e tutti instancabili.

A partire dal fabbro-artista Elis Fraccaro che presentava e inaugurava sabato 6 il suo monumento "La pace, la guerra": volendo pensare personalmente all'assemblaggio della sua opera in loco si è ferito, per cui per l'eccesso di zelo non ha nemmeno potuto essere presente all'inaugurazione.

La scultura è però davvero degna di nota. Importante è il tentativo di descriverla poiché era la prima cosa che si vedeva entrando nella sede centrale del Salone dell'Editoria, ma soprattutto perché era il completamento visivo perfetto per quello che si poteva scorgere nelle altre sale.

La base della scultura è formata da traversine di binari ferroviari tagliate in modo irregolare con croci marchiate a fuoco, su cui poggia un busto stilizzato di un cavaliere in metallo verniciato di un color bruno-rossiccio, con un braccio, armato di una spada di bronzo, teso verso l'alto. In secondo piano si vede il lunghissimo collo di un cavallo in legno.

Girando dietro la scultura si nota che sul basamento le croci sono state sostituite da piccole placche bronzee con nomi, luoghi e date, di tutte le epoche e i Paesi, mentre la parte superiore è stata ampliata con una maschera a gas, come a indicare la continuità della guerra dalla spada al gas nervino.

Il significato dell'insieme è chiarito da una lunga targa su un lato, su cui si legge: 'E uscì fuori un altro cavallo, rosso; e a colui che lo cavalcava fu dato di togliere la pace dalla terra, affinché gli uomini si uccidessero gli uni agli altri, e gli fu data una grande spada'. Impossibile non riconoscere la descrizione di uno dei Cavalieri dell'Apocalisse.

Procedendo si entrava in un salone stipato di stand: moltissime case editrici tra le più note hanno aderito alla manifestazione, ma è stata una sorpresa scoprire quanto sia grande il numero di piccoli e quasi sconosciuti editori che vantano nei loro cataloghi saggi e produzioni a carattere sociale, con connotazioni pacifiste e non-violente.

Dietro gli stand molti volti di tutte le età e di tutte le origini, sorrisi aperti con cui fermarsi a scambiare due parole su un libro o su un'immagine, senza l'assillo del dover vendere a tutti i costi o del dover comprare per educazione.

Immane lo stand di Emergency, che offriva accanto alle pubblicazioni ufficiali, molto materiale informativo gratuito.

Al piano di sopra si tenevano i dibattiti e c'era lo spazio per altri libri e giornali, tra cui il settimanale sociale "Vita", il periodico a carattere cattolico "Adista" e quello buddhista "Dharma".

Di fronte ai microfoni si sono alternati gli organizzatori storici membri della "Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace" e i nuovi collaboratori della "Fondazione Maitreya", ma soprattutto molti autori e lettori.

In un'altra ala della Scuola Grande si poteva visionare invece l'esposizione del salone dell'editoria buddhista e orientale, voluto e creato dalla "Fondazione Maitreya" che quest'anno è passata al ruolo di organizzatrice del Primo Salone dell'editoria buddhista e orientale in Italia, in cui editori grandi e piccoli hanno presentato lo stato dell'editoria buddhista e orientale nel nostro paese.

La sala, piena all'inverosimile di libri e pubblicazioni di vario genere, già a colpo d'occhio offriva un'idea di quanto sia in espansione la voglia di conoscere il Medio ed Estremo Oriente: si passava dagli scritti delle associazioni e fondazioni di fedeli, che propagandano i dettami del loro fondatore, a saggi filosofici, sociali, economici, antropologici e quant'altro di noti studiosi orientalisti europei ed americani. Qui più che altrove si poteva veder brillare la partecipazione nei visi di chi si incontrava.

Purtroppo, per il poco tempo a disposizione, non mi è stato possibile assistere a tutti gli appuntamenti, che si sono accavallati inesorabilmente (esattamente come succede ogni anno per la mostra del cinema), ma ho cercato di seguire gli incontri in cui era presente l'autore. Sono stati tutti interessanti, ma uno in particolare mi ha colpito profondamente: la presentazione del breve saggio *Le donne e la globalizzazione* di Sara Ongaro. È un testo breve, ma scritto con passione e chiarezza da un'autrice che vanta studi e master, ma soprattutto molta esperienza sul campo in tutto il mondo. Interessante può risultare l'impostazione che l'autrice dà: in effetti per lo più i testi finora pubblicati e noti al grande pubblico analizzano le conseguenze della globalizzazione in generale, ma non come queste si differenzino in base al sesso di chi vi è implicato.

Notevole anche la presentazione di *Donne disarmanti – Storie e testimonianze su non-violenza e femminismi* di Monica Lanfranco e Maria G. Di Rienzo. La prima autrice era presente al dibattito con Lidia Menapace e Tiziana Plebani (autrici di alcuni contributi nel libro). Nel loro libro tutto parte dalla presa di coscienza che la non-violenza nasce da un attento lavoro prima su se stessi e poi sull'ambiente attorno: da qui le autrici si chiedono, tra le altre cose se essere donne aiuti nella scelta non-violenta e se le donne siano più portate alla non-violenza perché meno aggressive, visto che sono naturalmente predisposte a creare la vita e non a distruggerla. Conclude il libro un articolato manuale di comportamento per l'azione diretta non-violenta.

Per quanto riguarda l'editoria buddhista mi è stato possibile seguire la presentazione de *Lo Zen di Kodo Sawaki* di Giampietro Sono Fazion. Di rilievo sono state alcune sue parole: 'Il mondo dei samurai trovò nel buddhismo, soprattutto nello zen, il suo punto di forza. Il principio buddhista di trascendere la vita e la morte, la concentrazione sull'istante considerato l'unico tempo da vivere pienamente, fornirono ai samurai una visione del mondo diremo ad hoc per la loro professione. Affermazioni come quelle che il buddhismo non considera la guerra né buona né cattiva perché tutto è illusione, divennero sempre più numerose. Si sosteneva inoltre la necessità di abbandonare il proprio ego a favore dell'imperatore: la via del Buddha e la via dell'imperatore venivano a coincidere in uno stato guerriero. Nel mio libro uscito in questi giorni da Ubaldini, intitolato *Lo zen di Kodo Sawaki*, ho dedicato un intero capitolo a questi temi. Qui posso solo dire che siamo di fronte a una clamorosa deviazione dal pensiero del Buddha, il quale sembra che camminasse addirittura privo del bastone da viaggio, per evitare che qualcuno potesse pensare a una sua qualche forma di difesa. In breve: per tutta la vita il Buddha ha predicato che il bene è bene e il male, male. Su questo non c'è alcun dubbio'.

Tra le proiezioni proposte nel corso delle tre giornate interessantissimo si è rivelato il film intitolato 'Portami nella memoria' di Alberto Eisenhardt (che ne ha firmato regia, montaggio e suono in presa diretta), che mostra una realtà che va ormai a sconfinare nel disumano. Protagonisti ne sono i bambini della favela di Santa Terezinha, afflitta da violenza, fame e solitudine, e la lotta di un gruppo di volontari che tentano, tra mille difficoltà, di restituire loro i valori della dignità e della speranza offrendo ai bambini il diritto al bello, all'educazione, alla formazione e alla democrazia. Un viaggio nell'intimo dei bambini, che rivela un universo sorprendente, lontano dai preconcetti e dai luoghi comuni che accompagnano la miseria. Il lungometraggio ci rende consapevoli che ormai il nostro mondo non può più chiudere gli occhi di fronta a queste realtà.

Molto gradita è stata l'idea di allestire nell'Antiteatro ai Frari il 'Caffè-Bottega del mondo', dove potersi riposare un momento dai ritmi frenetici della manifestazione assaggiando specialità – in particolare degli ottimi caffè – da tutto il mondo. Ci si poteva anche risolvere il 'problema dei regali di Natale acquistando alcuni tra i prodotti in mostra, tutti forniti dalle associazioni di commercio equo-solidale.

La mostra ha avuto anche interessanti risvolti: innanzitutto la trilogia di Ermanno Olmi per la pace, con la proiezione di 'E venne un uomo', 'Il mestiere delle armi' e 'Cantando dietro i paraventi'.

Il primo narra la vita di Papa Roncalli, spunto per il cineasta per segnalare l'importanza del dialogo tra fedi diversi e della vicinanza ai poveri ed agli oppressi, che dovrebbe costituire il dovere primario per la Chiesa ma anche per ognuno di noi.

'Il mestiere delle armi' narra invece gli ultimi giorni di vita di Giovanni dalle Bande Nere, ma è soprattutto il racconto dell'importanza (in negativo) delle armi, della loro evoluzione e dell'enorme cambiamento che l'introduzione dell'artiglieria portò nello sviluppo delle guerre, temi evidenziati dal valore di un manipolo di uomini che combattono ancora con le spade, le lance e gli archibugi contro un esercito armato in modo di gran lunga superiore. Il film è una denuncia della guerra e della meschinità delle trame politiche.

Le stesse tematiche si ritrovano anche nell'ultima opera di Olmi: simbolica è la presenza dell'arma da fuoco, il cannoncino che colpisce Giovanni è ora diventato un'enorme bocca da fuoco situata sulla nave ammiraglia imperiale, e il suo strapotere che incombe su tutto e tutti prosegue il discorso iniziato nel film precedente, che si concludeva con l'ammonimento a non usare più tali devastanti mezzi sull'uomo. Olmi non rinuncia a mostrarci battaglie navali che fanno uso di cannoni, ma non ci mostra mai l'effetto del loro potenziale distruttivo, che resta così sospeso, in una raffigurazione in potenza non in atto, che proprio per questo risulta tanto minacciosa.

Ogni sequenza è straordinariamente suggestiva, ricca visivamente e curata in maniera impressionante, la cornice ideale per esaltare una vicenda in cui il potere e la forza positiva dell'atteggiamento severo ma benevolo, il senso del perdono e del castigo, l'assurdità della guerra,

la supremazia della giustizia sul male e l'inevitabile effetto positivo della gentilezza e della bontà riescono ad essere esaltate nel migliore dei modi.

In conclusione è, forse, importante rendere noto che sino al 6 gennaio 2004, alla Pietà, è possibile visionare la celebre mostra fotografica *Un mondo possibile, le vie dello sviluppo* (già passata per varie città italiane) con fotografie di Dario Mitidieri, Paolo Pellegrin, Ivo Saglietti e Paolo Verzone, riuniti in quest'esposizione a cura della ONGVIS (Organizzazione Non Governativa Volontariato internazionale per lo Sviluppo).

Sono qui presentate immagini in bianco e nero sulla realtà delle zone più povere del mondo dall'Ecuador all'Etiopia, dalla Cambogia al Brasile, dalla Palestina all'Albania. La cosa sorprendente non è però la miseria e il dolore che traspare dalla pellicola, bensì quei volti carichi di dignità e speranza: accanto a povertà, solitudine e abbandono, sono ritratti ambulatori, scuole e centri d'accoglienza creati anche grazie all'ONGVIS.

‘La disuguaglianza tra Nord e Sud del mondo – ha ribadito Antonio Raimondi, presidente del VIS – la convinzione che questa disparità sia di fatto un'ingiustizia e la consapevolezza che una più equa ripartizione delle risorse renderebbe il mondo più sicuro, stanno alla base della nascita e della crescita della solidarietà internazionale’.

La mostra è accompagnata da un volume fotografico, edito da Peliti Associati, che raccoglie le foto esposte: il ricavato della vendita sarà devoluto interamente ai progetti del VIS.